

Vicariato di Roma
Ufficio per la Pastorale Universitaria

EUCARESTIA E VERITÀ DELL'UOMO

Sussidio per la Catechesi

P. Giuseppe Daminelli

EUCARISTIA E VERITÀ DELL'UOMO

I. «CHI SI CIBA DI ME, VIVRÀ GRAZIE A ME» (Gv 6,57)

L'Eucaristia è mistero di vita. Non una semplice verità da credere, ma una realtà da celebrare e da accogliere, la stessa vita divina racchiusa in colui che è la vita e nei segni del cibo e della bevanda che dicono rapporto a una vita che si nutre e cresce. E' mistero di comunione che si esprime nelle parole stesse di Gesù come «simbiosi», comunione di vita, il rimanere lui in noi e noi in lui.

Da queste premesse scaturiscono precisi impegni che, a partire dal dono che Gesù fa di sé, portano a una trasformazione della persona.

«Rimane in me e io in lui » (Gv 6,56)

È tipico della teologia giovannea della salvezza, cioè del dono che il Figlio di Dio è venuto a portare all'umanità, il parlare di vita, di comunione, di rimanere in lui. I molti riferimenti del vangelo di Giovanni a questa realtà di comunione si addensano specialmente negli ultimi capitoli del suo vangelo, soprattutto nel capitolo 15 con l'immagine della vite e dei tralci.

Possiamo dire che la spiritualità che emerge dal vangelo di Giovanni è una spiritualità di comunione, iniziata con il battesimo e nutrita con l'eucaristia.

Infatti, nella rivelazione del pane della vita, dopo aver espresso con chiarezza che si tratta di entrare in comunione con lui mediante l'azione di mangiare la sua carne e bere il suo sangue, Gesù stesso riassume in due formule parallele, negative e positive, di grande pregnanza simbolica e reale la grazia stessa dell'eucaristia.

- «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete la vita in voi... » (Gv 6,53).

- «Chi si ciba della mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui... » (Gv 6, 56).

Avere la vita, rimanere in lui come nel grembo stesso della vita divina, è la massima grazia per un discepolo di Gesù, come per Gesù era essenziale nella sua vita rimanere nel Padre. Si ripete qui; come in altri passi del vangelo di Giovanni, la logica di una comunione di vita che parte dal Padre, riposa nel Figlio e da lui si trasmette ai credenti.

E tutto viene espresso con una formula tipica giovannea, quel «come» (kathòs in greco) che esprime non una somiglianza o un paragone, ma piuttosto una realtà viva, una conseguenza ontologica; il rapporto che il Padre ha con il Figlio è ora il rapporto che congiunge il discepolo con il Maestro.

Così Gesù dice: «Come mi ha mandato il Padre che è il vivente e io vivo grazie al Padre, così anche chi si ciba di me vivrà grazie a me» (Gv 6,58).

La vita del Padre è effusa nel Figlio che vive in forza di questa vita divina, in comunione con lui. Così anche la vita di Gesù è donata ai credenti che mangiano Cristo, pane di vita, e ricevono da lui costantemente la vita e la vitalità evangelica, come tralci uniti alla vite.

Risulta quindi evidente che la vita in Cristo, il rimanere in lui è la grande proposta di spiritualità eucaristica. Si tratta di lasciare scorrere nelle vene del cristiano la stessa linfa di vita evangelica, che permette che Cristo viva nel cristiano e che questi si lasci vivere da

Cristo nell'obbedienza della fede, nella fedeltà alla sua parola, nell'osservanza dei suoi comandamenti.

A questo tende la comunione eucaristica e questa realtà sottende il gesto di comunicare al pane e al calice: lascia re che penetri in noi la vita divina, che viene dal Padre, che è concentrata nel Figlio e ci è donata nel sacramento con un'effusione dello Spirito Santo.

Si può, in questo contesto, fare un accostamento fra il simbolo del pane e quello della vite, tipicamente giovanneo (cfr. Gv 15,1 ss), per indicare la diade eucaristica pane/vino e carne/sangue.

In questo modo le indubbe risonanze eucaristiche che si trovano nei capitoli 13-17 del vangelo di Giovanni nel contesto della cena, possono ampliare e completare le prospettive della rivelazione dell'eucaristia. Infatti: — Il simbolo cristologico-eucaristico della vite e dei tralci offre anche una visione comunitaria della Chiesa, dove uniti a Cristo internamente attraverso la stessa linfa divina, i cristiani sono tralci dell'unica vite.

- Il rimanere in Cristo, che è grazia della comunione eucaristica, suppone anche la comunione con la sua parola e con i suoi comandamenti, in modo speciale la comunione di vita nella carità reciproca, il suo nuovo comandamento.

- La «simbiosi» personale e comunitaria fra i tralci e la vite che è Cristo si manifesta anche nella fecondità delle opere, simboleggiata dai grappoli succosi e abbondanti della vite. Comunione e missione si esigono come due espressioni complementari e necessarie della vita eucaristica; non vi sono frutti senza la comunione; ma la comunione sarebbe in qualche modo sterile senza i frutti abbondanti: « In questo è stato glorificato il Padre mio, che voi portiate molto frutto... Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 8.16).

II. EUCARISTIA E VERITÀ DEL CREATO

Il "simbolo" ci fa ritrovare l'unità con l'universo, lasciandoci intravedere in esso le tracce del Creatore e il nostro compito di umanizzare il mondo materiale. Infatti offre quella forma di evidenza che fa intuire la fitta rete di relazioni che ci legano al creato lasciandoci come sospesi nella interdipendenza con le creature. In quanto fatti ad immagine di Dio, manifestiamo qualcosa del Creatore e ne scorgiamo le tracce nel cosmo. Per questo nelle varie culture si attinge alla natura per scoprire le profondità di Dio. La rivelazione biblico-cristiana accoglie questa via "naturale" riqualificandola nel riferimento all'intervento di Dio nella storia, instaurando un fecondo rapporto tra natura e storia.

La Scrittura, così, è un luogo fecondo di simboli che rimandano a questa fitta rete di rapporti. Il *Cantico dei Cantici* ne offre una varietà nel cantare l'amore di Dio attraverso l'amore umano nella cornice del mondo. Dalle opere all'opera di Dio. L'opera di Dio è Gesù (Gv 6,29): in Lui la sollecitudine divina giunge a pienezza, con Lui l'universo diventa fonte di simboli. Egli, la Sapienza in cui tutto è creato, si rapporta all'universo in una misteriosa interdipendenza. Con la sua povertà rivela la magnanimità di Dio Creatore, la sua provvidenza, e rivela la dignità della creatura umana che ha in Dio, non nelle cose, la sua sorgente; indica il valore delle cose create instaurando con loro il rapporto retto, quel rapporto che le porta alla perfezione, al sabato di Dio. Compie questa relazionalità e interdipendenza nel suo donarsi e permanere nel dono nei segni del pane e del vino.

Così l'Eucaristia istituisce un singolare rapporto tra rivelazione naturale e soprannaturale, tra dono di Dio e dono della sua creatura. Maria è presente come Nuova Eva, donatrice di pane e di vino, serva del Signore che canta il Magnificat con i poveri di Jhwh.

La chiesa, fin dalle origini, proprio a partire dalla cena di Gesù, inaugura un processo simbolico che porta al dono di sé a Gesù servendolo nei poveri. La scelta della povertà evangelica traduce questa istanza, non è penitenza, ma crescita nell'agape, una via di salvaguardia del creato che incrocia la domanda del mondo e la evangelizza eucaristicamente.

I segni del pane e del vino rimandano in modo immediato alla terra. Il pane viene dal chicco seminato nel grembo della madre terra ove nel silenzio subisce un lungo processo che diventa simbolo del Regno, della vicenda di Gesù, del suo rigenerare l'umanità nuova, della maternità\paternità che Egli inaugura insieme alla madre nella comunità dei discepoli. Il vino ha un processo analogo: la vite assorbe dalla madre terra gli elementi per il suo frutto, gli acini che, pigiati, diventano vino. Il processo è simbolo della vita donata fino in fondo, fino al sangue. Nella tradizione cristiana, a partire dall'epoca apostolica, vi è un'abbondante riflessione su questi due elementi assumendo i significati esplicitati nella spiritualità ebraica e i valori proposti nella varie culture, tutti riqualificati dall'Eucaristia (cf Gv 6; 2). Il credente attinge, contemporaneamente, ad essa e all'esperienza umana, nella circolarità, e matura nella spiritualità del dono, nella tensione verso l'unità della chiesa, rappresentandoli simbolicamente nel segno del frumento macinato e dell'uva pigiata.

In quanto frutti della terra e del lavoro umano, il pane e il vino ci rimandano alla creazione, alla settimana primordiale e al suo significato nella storia umana, al senso del lavoro umano come collaborazione al compimento della creazione.

Tracciano la strada di un umanesimo nuovo che interpella donne e uomini a intessere rapporti di profonda sintonia con la natura/cosmo, a ritornare alla madre terra con la profondità spirituale che ci viene dall'Eucaristia la quale ha una dimensione profondamente femminile: rimanda allo scambio simbolico tra donna madre e madre terra. Gesù assume questo simbolo per indicare il suo mistero pasquale. Alcune studiose mettono a confronto la terra con i suoi prodotti e la donna che genera; richiamano la fertilità del suolo e l'esperienza della maternità evidenziando il rapporto tra alcuni elementi della natura e alcune dimensioni del corpo femminile, quali la fecondità e la capacità di nutrire, rapportando Eucaristia e maternità/paternità.

Simone Weil nei suoi Quaderni offre delle riflessioni di singolare acume ed efficacia in questa direzione. Con la sua spiritualità sulla soglia può favorire quella ricomprensione e riformulazione della fede per i nostri tempi.

Siamo condotti a passare dal dono delle cose al dono di noi stessi: "*Date voi stessi da mangiare*". Qui si attua la rigenerazione dell'universo nel sabato del Signore, fino a che Egli venga. L'Eucaristia scandisce il tempo ri-significandolo con la carità fino a quando la pasqua di Cristo sarà la pasqua del creato. Nei secoli la chiesa supplica: "Venga il tuo regno! Vieni Signore Gesù!", un'acclamazione che scandisce il tempo per vivificarlo con l'agape, perché l'agape raggiunga tutti. La misericordia divina è sempre in azione: "Il Padre mio lavora sempre" (Gv 5,17). Maria l'annuncia nella sua teologia della storia, nel Magnificat, un'esultanza di generazione in generazione.

III. LA VERITÀ PER L'UOMO: "LI AMÒ SINO ALLA FINE"

La nostra fede non è fondamentalmente credere nell'immortalità dell'anima, ma credere in Gesù, il Crocifisso Risorto, Unigenito e Primogenito, il Figlio di Dio, Figlio di Adamo in quanto Figlio di Maria, che nel suo mistero pasquale è primizia della nuova creazione, della nostra resurrezione (1Cor 15,20).

Uno dei mali di oggi, afferma Edit Stein, è la dilagante frivolezza nella devozione. E.H. Erikson annota che il secolo scorso è stato definito il secolo del bambino, il nostro sembra essere quello del giovane, ma chiede: "quando verrà quello dell'adulto?". I bambini sani - dice - non hanno paura della vita, se i genitori hanno abbastanza integrità da non temere la morte. Essere adulti è crescere nell'integrità e non temere la morte, è ricomprendere la vita in "li amò sino alla fine", è capire che ogni vita è vocazione e che «ogni vocazione ha una dimensione personale e profetica», se si comprende, come Maria, nelle grandi opere di Dio La morte, la precarietà dell'esistenza insegnano che la vita non è un bene di consumo, ma un dono, la vita è vocazione.

La chiesa ha bisogno di maternità e paternità per essere la casa della misericordia (uteri\misericordie rechamim\rachamim). Cristo ci fa partecipi della sua missione con la nostra maternità e paternità evangeliche.

L'Eucaristia ne è la sorgente.

Essa è cibo. **Nutrimiento-amore:** un rapporto ricchissimo di suggestioni in molte tradizioni dei popoli, è presente in maniera singolare nell'esperienza biblico-cristiana.

Nell'Eucaristia Gesù ci nutre della sua carità senza limiti, per questo è viatico nell'itinerario da Adam, il terroso, al Nuovo Adam, l'angelico. Questa carità è compimento perché sintetizza le coordinate dell'amore nella duplice direzione teologica e antropologica, ci trasforma, perciò, in angeli di Dio, in creature che stanno sempre davanti a Dio, pronte al suo servizio per la salvezza.

Gesù Sapienza imbandisce il banchetto, Maria, donna sapiente, donna portatrice del Pane, donna che nutre il Figlio di Dio, capo della nuova umanità e tutto il suo corpo. Giovanni nel suo vangelo lascia intuire il ricco simbolismo: dal cibo materiale alla Parola di Dio, a Gesù che si fa carne per la vita del mondo; Maria è ad un banchetto con la sollecitudine di madre anticipando i tempi del banchetto messianico; Gesù siede a mensa con i peccatori, inaugura il banchetto escatologico, l'Eucaristia, fa gustare la convivialità che Dio offre alle sue creature.

Il corpo umano è "teofanico", per questo è simbolo, luogo di simboli. La facoltà di simbolizzazione qui attinge in abbondanza per potersi esprimere e comunicare. Questa capacità ci fa ritrovare il nostro corpo a livello globale che dai nostri ritmi respiratori ci schiude alla creazione unificando le nostre forze. Questa funzione oggi è fondamentale perché si rischia di banalizzare il corpo e la sua simbolicità con proposte sincretiste pseudo-filosofiche e religiose che mettono insieme materialismo positivista, reincarnazione e dualismi spiritualistici.

Ogni nostro pensiero parte da un'esperienza del nostro corpo e ogni comunicazione è da esso mediata. Con la sua incarnazione Gesù risignifica questa struttura antropologica. Egli è pienamente uomo; nella sua umanità non ha fatto una semplice passeggiata fra gli uomini, ma si è unito "ipostaticamente" alla natura umana, ha assunto la corporeità come sua dimensione costitutiva. Con la resurrezione non è uscito dal corpo, ma ha

spiritualizzato, divinizzato il corpo anche a nostro vantaggio, perché risorge come primizia.

L'Eucaristia in maniera non responsoriale, ma profetica, indica la soglia ultima del nostro destino, portando alla trascendenza le dimensioni simboliche del nostro corpo, e non in astratto, ma nel concreto, ponendo in comunione con i misteri di Cristo con la sua kenosi per amore. Il corpo è il luogo dove la nostra esperienza fisio-bio-psicologica e spirituale si manifesta e dove si rivela il nostro interiore; nella differenza fisica indica l'umanesimo di genere, interpella a crescere nell'identità di genere e nella comunione tra i sessi.

Dal corpo tempio al corpo che nelle singole membra può rivelare analogicamente un tratto del mistero di Dio. Lo è stato per Gesù, lo può essere per ogni credente. L'antropomorfismo biblico andrebbe approfondito proprio nella sua potenza simbolica che mette in luce la dignità della persona umana.

Tra le membra del corpo un particolare rilievo è dato al cuore con tutta la sua capacità di evocare l'amore. Nella spiritualità cristiana spesso si instaura un nesso profondo tra Eucaristia e Cuore di Cristo e tra Cuore di Cristo e Cuore di Maria che interpellano credenti a testimoniare l'amore come unica legge.

Gesù nel suo ministero attraverso il suo corpo si è messo in rapporto con la gente, con i loro corpi. Sono corpi martoriati dalla malattia, malattie che sono segno di esclusione sociale, malattie che sono causa di impurità. Egli risana nel corpo e nello spirito, risuscita i morti. La sua potenza taumaturgica permane nei secoli.

E i credenti nei secoli, secondo il dinamismo della carità attinto all'Eucaristia, si sono presi cura dei corpi malati e oppressi con iniziative di solidarietà vedendo in loro l'immagine di Cristo. I sacramenti, in specie l'Eucaristia, è la salvezza portata attraverso il corpo che simbolicamente comunica con i corpi.

Gesù comunica con i suoi ascoltatori mettendosi in rapporto con loro, con i loro corpi. In tal modo carica di valenze simboliche il corpo umano. In questo suo linguaggio è presente la Madre, la quale, ci aiuta a superare le seduzioni di docetismi e monofisismi - talvolta di segno opposto - striscianti all'interno della nostra cultura e della chiesa; ci aiuta a mettere a tema il corpo non solo materno, ma il corpo umano, dei due generi, perché entrambi invisibili, anche se per motivi contrapposti, per operare una verifica critica dei possibili ritorni della chiesa a questi schemi mentali ed esistenziali: dal realismo del corpo umano al realismo del corpo ecclesiale, grazie alla duplice presenza del Cristo Risorto e della sua Madre.

L'Eucaristia "umanizza la cultura"

Le suggestioni sono tantissime. Si potrebbe ri-esprimere tutta la storia della salvezza da questo orizzonte e non sarebbe fuori luogo.

Il rilievo dato alla dimensione simbolico-comunicativo del corpo è certamente un elemento che può favorire l'umanizzazione della cultura. Gesù che comunica con il suo corpo e il suo sangue potrebbe essere una via feconda di ricerca per elaborare un'antropologia relazionale che coniughi le complesse e molteplici dimensioni dell'umano, fondandole sulla radice teologica.

Certo vi sono anche espressioni che banalizzano queste acquisizioni. L'attenzione all'aspetto espressivo-emotivo-sentimentale della vita porta ad approfondire il linguaggio-comunicazione del corpo. L'erotizzazione cui possono essere soggette queste

consapevolezze non deve farci regredire in prospettive che umiliano o svuotano la capacità comunicativa del corpo umano.

La domanda, insistente soprattutto nel mondo femminile, della maternità-paternità responsabile spinge ad approfondire la fecondità umana e dal generare fisico, simbolicamente, viene espressa ogni forma di promozione della vita. L'ingegneria genetica, le tecniche riproduttive, le ricerche scientifiche con i vari tentativi di agevolare la procreazione umana, ma pure i diversi modi di manipolarla, sono vasti campi da evangelizzare eucaristicamente.

Il movimento socio-culturale e religioso nel quale hanno militato e militano in gran parte donne per il riconoscimento di diritto e di fatto della parità tra i sessi tende ad eliminare o ridurre gli effetti perversi dei secolari pregiudizi che discriminano le donne a partire da considerazioni sulla loro differenza biologica. Questo percorso andrebbe illuminato dalla logica eucaristica e mariana per sottolineare la dignità della persona, maschio e femmina, e la sua chiamata a formare il corpo dell'umanità, quindi ad alimentare la comunione tra e nei generi. In tal modo si potrebbe offrire un prezioso contributo per risignificare la cultura della differenza perché non scada provocatoriamente in separatezze, segno di narcisismo di genere, per ricomprendere l'identità femminile e maschile e intuire gli orizzonti vasti della vocazione umana.

Le scienze umane, specie la psicologia dinamica, segnalano alcuni processi fondamentali dello sviluppo della persona e gli intimi nessi con lo sviluppo corporeo, la crescita nell'identità e la capacità di gestire secondo un progetto le risorse sessuali. Indicano anche la positività della simbolizzazione, della progettualità, dell'organizzazione delle risorse, in particolare di quelle sessuali. La scelta vocazionale e la triade simbolica verginità-sponsalità-maternità come simbolo inclusivo dei generi, sono un potenziale esplosivo di crescita. Maria è particolarmente presente come espressione della triade, ma in essa accoglie il genere di vita del Figlio, così rimanda all'altra polarità di genere.

La storia della Chiesa annota pure la fecondità della comunione tra i generi: dietro donne propositive ci sono uomini che incoraggiano, dietro uomini propositivi ci sono donne che si prendono cura.

La castità per il Regno è certamente uno dei luoghi di simbolizzazione più interessanti per la capacità di esprimere, in direzione escatologica, la progettualità umana.

Nella tradizione spirituale si è sempre sottolineato il nesso tra castità ed Eucaristia. Questa diventa possibilità per educarsi ed educare alla gestione delle risorse fisiche per amare Dio e le sue creature con tutte le forze, instaurando un giusto rapporto con loro.

È un luogo educativo anche per il divenire del corpo, dal concepimento del figlio dell'uomo, alla sua nascita, crescita, maturità, vecchiaia. Oggi questo rapporto va ripensato in dialogo con le altre scelte vocazionali e anche in dialogo con scelte analoghe presenti in altre religioni e nel mondo laico.

L'antropologia eucaristica

Un altro ambito in cui l'Eucaristia favorisce l'umanizzazione del corpo è il rapporto corpo-natura-madre, terra-cosmo, l'ambito dell'ecologia, perché non si snaturi nella divinizzazione della natura. I nessi potrebbero essere: ecologia e castità, corpo ecologia e bellezza, ecologia e purezza della mente, del cuore e dei sensi, ecologia e politica, ecologia e istituzioni...

Nell'articolare questi snodi tematici emerge come Gesù riveli al punto limite senza svuotare la storia, ma proprio nella sua fenomenologia, la dignità dell'uomo, maschio e femmina; e Maria, analogamente, riveli lo stesso mistero nella sua vicenda storica di donna, legata ad un particolare contesto socio-culturale, economico e religioso, eppure oltre, in viaggio, mostrando che il maschile e il femminile non sono barriere, ma possibilità di comunicazione fino a indicare la comunione teoantropologica. Entrambi sono paradigmi inclusivi dell'umano dentro la loro carne, la loro concretezza e fisicità.

Nella loro vicenda risplende il senso comunione della sessualità e sono posti gli elementi per un'antropologia uniduale. Già nel Vangelo di Giovanni troviamo allusa la prospettiva e mette in moto un forze ermeneutico per esprimere al massimo questo mistero di salvezza, nella coscienza che non basterebbero i libri del mondo per comunicarlo. L'evangelista allude alla Madre di Gesù, Nuova Eva che oltrepassa la sua maternità per un rapporto di amore con Gesù che apre all'umanità intera.

La relazione di Gesù con Maria è quella di Dio che si consegna alla creatura umana, in Maria il Figlio di Dio è generato secondo la carne, divenendo figlio di Maria e suo Signore, ma anche Maria è compagna generosa nella sua vicenda salvifica fino a generare l'umanità sul Calvario e in ogni Calvario del mondo, fino alla fine dei secoli, come Madre dei viventi. Sono relazioni reciproche di genere che trascendono la materialità della vita e danno una valenza rivelativa all'esistenza umana: dire l'amore trascendente di Dio che crea continuamente prendendosi cura con provvidenza dell'universo.

Nel teologare bisognerebbe accogliere l'esperienza simbolica del corpo. La comunione attraverso i segni del pane e del vino ne costituisce il luogo fondamentale.

Mangiatoia-mensa-banchetto con i peccatori

Le espressioni di Gesù nell'ultima cena, riportate dai sinottici e da Paolo, sono al centro del memoriale eucaristico. Giovanni le approfondisce nella sua teologia.

"Questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue". "Chi mangia la mia carne...". "E il Verbo si è fatto carne ...". L'Eucaristia rimanda in maniera diretta all'evento dell'incarnazione, al farsi carne del Figlio di Dio. Matteo e Luca lo dicono con altri termini: "Maria dalla quale è nato Gesù" (Mt 1,16). "Fu trovata che aveva nel grembo dallo Spirito Santo" (Mt 1,18). "Concepirai nel grembo" (Lc 1,31) "Prima di aver concepito nel ventre" (Lc 2,21). "Deposto in una mangiatoia" (Lc 2,7.12.16) mentre indica il segno, il dono di Maria e l'accoglienza, lascia intravedere lo scandalo futuro dell'élite: "Non conosciamo suo padre e sua madre?" (Gv 6,42).

La moltiplicazione dei pani, come sottolinea Giovanni, evoca la molteplicità degli interventi di Dio nella storia d'Israele, specie il banchetto che Dio, la Sapienza, imbandisce per i suoi figli, quindi rimanda alla vicenda di Gesù che mangia e beve con i peccatori, al banchetto messianico, alla cena, al Risorto che si fa presente tra i suoi e prepara loro il cibo. In questi banchetti Maria è presente, anzi, per Giovanni, li anticipa: "Non hanno più vino"... "Fate quello che Egli vi dirà" che richiama "Fate questo in mia memoria" (Gv 2,3.5; Lc 22,19). Cana si rapporta al Calvario dove dal costato del Crocifisso sgorga sangue ed acqua (Gv 2,1; 19,25-27). Anche lì Maria è presente e dal Figlio viene introdotta nella maternità universale. Nella chiesa primitiva partecipa all'Eucaristia (At 1,14; 2,32). Solo lei ne può cogliere in profondità il mistero e introdurvi, con il suo meditare, i discepoli nei secoli, come singoli e come comunità.

L'Eucaristia è il corpo e il sangue che il Figlio di Dio ha assunto da Maria: è il fondamento di *Caro Christi caro Mariae*.

All'evento dell'incarnazione si rifà Paolo nel suo meditare sui frutti della Pasqua: «Nella pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da una donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano soggetti alla legge, affinché ricevessimo l'adozione a figli» (*Gal 4,4*). Egli sottolinea il rapporto tra il corpo del cristiano e il corpo di Cristo, un'unione che salva, perché si fonda sull'Eucaristia (*1Cor 10,16s; 11,27.29*). Nel suo corpo, nella morte, Cristo ha riconciliato il mondo (*Ef 2,16s; 4,4; Col 1,22; 3,15*). Il corpo, quale tempio dello Spirito, è destinato alla resurrezione e in questa vicenda coinvolge il creato, una possibilità donata dal Cristo nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità (cf pure *Gv 1,14-16*). Egli ci riscatta, ci libera, ci riconcilia e fa pace nel suo corpo sulla croce. Attua la comunione facendoci suo corpo per cui si dà la reciprocità: noi in Cristo e Cristo in noi.

L'Apocalisse presenta la donna, la Madre del Messia, la chiesa, generatrice della nuova umanità nel mistero dell'Agnello immolato, nell'invocare con lo Spirito: "Vieni Signore Gesù!" (*Apoc 22,20*), un'allusione all'Eucaristia. Maria è associata al Salvatore anche nella gloria, partecipa in maniera singolare alla sua mediazione pasquale, vivendo radicalmente nello Spirito del Risorto la duplice direzione dell'agape verso Dio e la creazione, nell'obbedienza della fede e nella solidarietà incondizionata.

Gli apporti biblici e patristici in questa direzione sono tanti.

Maria nei secoli intercede per noi nelle nostre necessità, pregando con la stessa preghiera di Gesù: Padre, dacci il pane quotidiano!

La liturgia celebra il mistero del *verum corpus, natum de Maria Virgine*, nella spiritualità matura la consapevolezza, che si fa vita, di essere nutriti da Cristo, da colui che si è posto a mensa con i peccatori fino a donare se stesso come nutrimento. Il discepolo è chiamato a condividere i sentimenti del Cristo, porsi a servizio, dare da mangiare come nella moltiplicazione dei pani, divenire cibo per sfamare la fame del mondo, porsi a mensa con i peccatori. È l'esperienza di Teresa di Lisieux, il suo sedere con Gesù alla mensa dei peccatori perché la fiaccola della fede risplenda nei cuori, di E. Stein che va alla morte con i fratelli ebrei da cristiana carmelitana, di A. Von Speyr del suo farsi carico come vicaria dei peccati del mondo, di S. Weil con la sua prossimità a Gesù nel Getsemani-Eucaristia e quindi alle carni martoriate della storia...

Questo è il mio corpo! Questo è il mio sangue: la comunione mediante il corpo

Gesù utilizza i simboli tratti dalla vita fisica, dai sensi e dai suoi bisogni, dalla gestualità. Nella sua predicazione con le immagini, le metafore, i proverbi, le parabole, lascia trasparire il suo rapporto luminoso con il mondo e i suoi abitanti, dal filo d'erba, all'uccello dell'aria, al sole, ai ritmi del tempo nelle giornate, nelle stagioni, nell'anno, alle bestie della campagna, dalla pecorella e la chiocciola al lupo. Predilige il mondo umano, dal mondo del lavoro e delle fatiche stagionali a quello domestico, pure sacrificato, complesso, non sempre esemplare, fatto di relazioni, talvolta dure a motivo del cuore di pietra, al mondo religioso e politico di cui denuncia la perversità indicandone però il senso nel piano divino.

Dal corpo, con la sua capacità simbolica, sa trarre tanti ammaestramenti, accoglie e porta a compimento la simbolicità della vita nella sua capacità di dire Dio e il suo mistero e di irradiarlo. Guarisce dentro la carne e offre la guarigione fisica e spirituale. Giovanni

propone una ricca terminologia che parte dagli occhi e ha i suoi riflessi nei termini "luce" e "vita". Quelli che accolgono Gesù e lo seguono diventano figli della luce. Dalla vita fisica, dal camminare, ascoltare, toccare, partono tante immagini simboliche che rimandano al mistero. Il camminare è simbolo del divenire nel tempo, della crescita spirituale. Lo spazio si associa al tempo. Gesù, il Figlio di Dio e Figlio di Maria, *Deus Viator* che incrocia il cammino dell'uomo, da Adamo, ad Abramo, a Israele nell'Esodo, a ognuno di noi che è sempre in cammino; Egli è l'Esodo: uscito dal Padre, viene nel mondo e torna al Padre ove prepara per i suoi la dimora. La sua vicenda terrestre di predicatore itinerante si compie nella sua vita di Risorto che si fa incontro ai suoi e nell'Eucaristia si fa cibo per nutrire la chiesa pellegrina verso il Regno. Il cammino, infatti, mentre dice spazialità orizzontale e circolare, dice pure verticalità: coniuga cielo e terra.

Dall'Eucaristia scaturisce la profezia del modo evangelico, pienamente umano, di curare e valorizzare il corpo attraverso una profonda spiritualità de-limitando le proprie esigenze secondo il progetto vocazionale trasformando il corpo in irradiazione dello spirito. Questa profezia ha spazi sconfinati in ambito pastorale perché conduce la chiesa ad evangelizzare in maniera "nuova" l'aereopago che è il corpo umano, una via pedagogica per educarsi ed educare ad accogliere la propria esperienza corporea, la propria evoluzione. Anche la caduta della doppia morale, che imputava gli errori nell'esercizio della sessualità in senso genitale unicamente alla donna, conduce nella direzione dell'amore, della libertà come responsabilità. La donna può regolare la propria fecondità, la maternità non è più un destino fatale, ma una scelta, una vocazione.

La figura di Maria, donna del sì, esercita un potere di progettualità, ma non solo nell'esperienza femminile. Ancora dal mondo femminile è maturata la questione di "genere" che mette in crisi la concezione biologistica dell'identità sessuale e chiama in causa la libertà. L'essere donne e l'essere uomini non è una pura evoluzione fisica, è un compito che si svolge con il convergere di almeno tre fattori fondamentali: patrimonio genetico, cultura/ambiente e scelte del soggetto.

Gesù, Nuovo Adamo, e Maria, Nuova Eva, indicano l'itinerario, ci segnalano che è necessario un centro organizzatore dell'esistenza perché il processo possa avere esito positivo: la vocazione teologale. La vocazione richiama il mistero dell'incarnazione e la vicenda del Verbo e della Madre, un mistero che si attua continuamente sulla mensa eucaristica, dalla quale nasce la passione mistica che spinge a donare la propria vita agli altri perché in ogni fratello si scorge l'icona di Cristo, la sua carne da soccorrere. Sulla loro prossimità/presenza si fondano l'umanesimo evangelico e la cura della vita.

Fate quello che vi dirà! Fate questo in mia memoria. Da questa memoria viene la profezia. Il mondo di oggi invoca: Fate quello che Egli vi dirà! In tal modo è sicuro della salvezza.

IV. L'EUCARISTIA RESPONSABILIZZA

"Fate quello che Egli vi dirà" "Fate questo in mia memoria". Gesù ci nutre di sé nel segno di un prodotto della terra, ci rapporta al cosmo e alla storia, istituisce un luogo di comunione diacronica e sincronica attraverso le generazioni umane dal giusto Abele fino all'ultimo eletto e, contemporaneamente, ci pone in rapporto con tutte le creature dell'universo, ci fa trascendere l'intersoggettività intimistica io-tu per aprirci alla prossimità salvifica. La chiesa, fin dalle origini, evidenzia il rapporto tra Eucaristia e vocazione, tra Eucaristia e servizio perché nell'Eucaristia essa nasce nel suo essere e nella

sua missione. Maria è la testimone per eccellenza di questo mistero e nella storia continua a collocare il Figlio nella mangiatoia e ad invitare: "Fate quello che Egli vi dirà".

Gesù, offrendosi in cibo ai discepoli, comunica loro il suo amore senza limiti, li dispone a donare non solo i propri beni, ma la propria vita; i discepoli rispondono al suo dono offrendo la loro vita a Lui nel servizio ai poveri, luogo privilegiato della sua presenza nel mondo. A Betania, mentre è a mensa, una donna gli lava i piedi con un profumo prezioso, mentre alcuni criticano: "Si sarebbe potuto vendere per più di trecento denari e darli ai poveri"; Gesù ribatte: "i poveri li avrete sempre con voi" (Mc 14,3-9; Mt 26,6-13; Gv 12,1-8). Attraverso i suoi Gesù continua a lavare i piedi ai suoi fratelli (Gv 13,1-17), continua a soccorrere i poveri, si fa presente in loro.

L'Eucaristia è la cattedra della carità che si fa servizio, quindi è la massima attuazione dell'*ethos* dell'amore. In essa Gesù ammaestra sul servizio ai poveri con l'impoverirsi, arricchendo del suo donarsi (2Cor 8,9; 1Cor 11,17-22; 13,3). L'anticipa nella moltiplicazione dei pani (Mc 6,34-44; 8,1-9; Mt 14,13-21; 15,32-39; Lc 9,10-17; Gv 6,1-13) che Giovanni esplicita nella triplice prospettiva del servizio, del pane e del segno.

La logica eucaristica ha un profondo aggancio anche con le istanze del femminismo che sta riscoprendo il senso simbolico della maternità, valorizzata nella sua capacità di esprimere ogni forma di farsi carico della vita, di generarla, alimentarla e promuoverla attraverso il dono di sé. L'Eucaristia è simbolo che responsabilizza. Il pane e il vino diventano tali se i chicchi e gli acini, mescolati e macinati, diventano una cosa sola. Questo loro processo induce a considerare l'essere responsabili nell'amore fino al sangue, fino al dono supremo di sé. Il chicco e l'acino hanno un processo simile, rimandano a questo mistero del patire per generare e nutrire, al dolore che è fecondo.

Sono stati fatti vari studi sul sangue, specie quello femminile, per esplicitarne il valore simbolico. Alcune studiose lo vedono come un simbolo dell'Eucaristia, dono del sangue che genera vita. Le parole di Gesù: "Prendete e mangiate questo è il mio corpo. Prendete e bevete, questo è il mio sangue" in un certo senso sono più comprensibili alle donne che agli uomini. Esse nel loro archetipo della maternità capiscono il nutrire la vita, il figlio, fin dal concepimento, con se stesse, con il proprio corpo e il proprio sangue.

Nella storia dell'umanità c'è anche una simbolica del sangue maschile che genera vita: si fa l'epopea dei cavalieri che donano il loro sangue per difendere la città, salvano la patria donando la propria vita.

Quindi donne e uomini, nella differenza di genere, con la propria vita, il proprio corpo e il proprio sangue, sono luogo dell'Eucaristia, possono accogliere, vivere e comunicare il dono di Gesù che si offre attraverso il suo corpo e il suo sangue. Il simbolo che responsabilizza in questa direzione si apre alle generazioni future nella costruzione del Corpo Mistico secondo una nuova cattolicità.

L'Eucarestia apre a questo compito e a questa grande responsabilità: essere persone che donano, non solo l'intelligenza, il tempo, il lavoro, ma se stesse. Nel mondo crescerà il nuovo umanesimo nella misura in cui ognuno saprà dare se stesso da mangiare con quella logica di carità che l'Eucaristia spinge a celebrare. Maria è Madre e Sorella in questa esperienza, colei che indica il cammino della nuova umanità. Il concilio invita ogni credente ad imitarla in quanto «nella sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (*Lumen Gentium* 65). E' un appello per le donne e per gli uomini perché esprimano la pienezza del loro amore fecondo accogliendo il dono eucaristico accompagnati dalla figura materna di Maria.